

(PROPERTIUS)

Hoc, quodcumque vides, hospes, qua maxima Roma est,
ante Phrygem Aenean collis et herba fuit;
atque ubi Navali stant sacra Palatia Phoebo,

Evandri profugae concubuerunt boves.

Fictilibus crevere deis haec aurea templa,
nec fuit opprobrio facta sine arte casa;
Tarpeiusque pater nuda de rupe tonabat,
et Tiberis nostris advenerat bubus erat.

Quo gradibus domus ista Remi se sustulit, olim
unus erat fratrum maxima regna focus.

Curia, praetexto quae nunc nitet alta senatu,
pellitos habuit, rustica corda, patres.

Bucina coequebat priscos ad verba Quirites:
centum illi in prato saepe senatus erat.

Nec sinuosa cavo pendebant vela theatri,
pulpita sollemnis non oluere crocos.

Nulli cura fuit externos quaerere divos,
cum tremere patri pendula turba sacro,
annuaque accenso celebrare Parilia faeno,
qualia nunc curto lustra novantur equo.

Vesta coronatis pauper gaudebat asellis,
ducebant macrae vilia sacra boves;
parva saginati lustrabant compita porci,
pastor et ad calamos exta litabat ovis.

PROPERZIO

Tutto ciò che qui vedi, o straniero, dove ora è la grandissima Roma, prima del frigio Enea colle ed erba era; e dove in onore di Febo navale s'erge il tempio sul Palatino s'accosciarono insieme le giovenche profughe d'Evandro.

Per dei d'argilla vennero su questi templi dorati, e non era per loro motivo di vergogna una capanna fatta senz'arte; e il padre tarpeio da una rupe nuda tuonava, e il Tevere era per i nostri buoi un fiume straniero. Là dove, per effetto della scalinata, s'è ora levata codesta casa di Remo, un giorno v'era, regno grandissimo dei fratelli, un solo focolare. La curia, che ora alta risplende per l'insieme dei senatori in pretesta, accoglieva senatori coperti di pelli, rustici cuori. Il corno chiamava a parlamento gli antichi cittadini: cento di loro in un prato spesso costituivano il

senato. E non erano appesi velarî rigonfi sulla cavità del teatro, e i palcoscenici non esalavano il solenne odore del croco. Nessuno si dava pena di cercare divinità strane; poichè la folla tremava col cuore sospeso per i riti dei padri, ma di celebrare ogni anno le feste Parili accendendo del fieno, come ora in occasione di esse si rinnovano le purificazioni quinquennali con la mutilazione di un cavallo. Vesta, povera, si compiaceva di ricevere inghirlandati asinelli, magre giovenche trasportavano cose sacre senza valore; i piccoli crocicchi li purificavano porcelli ingrassati, e il pastore al suono del flauto offriva le viscere d'una pe-

- 25 Verbera pellitus saetosa movebat arator,
unde licens Fabius sacra Lupercus habet.
Nec rudis infestis miles radiabat in armis:
miscabant usta proelia nuda sude.
- 30 Prima galeritus posuit praetoria Lycmon,
magnaque pars Tatío rerum erat inter oves.
Hinc Titíes Ramnesque viri Luceresque Soloni,
quattuor hinc albos Romulus egit equos.
Quippe suburbae parva minus urbe Bovillae
et, qui nunc nulli, maxima turba Gabi,
et stetit Alba potens, albae suis omine nata,
ac tibi Fidenas longa erat isse via.
- 35 Nil patrium nisi nomen habet Romanus alumnus:
sanguinis altricem non pudet esse lupam!
Huc melius profugos misisti; Troia, Penates:
heu, quali vecta est Dardana puppis ave!
Iam bene spondebant tunc omnia, quod nihil illam
laeserat abiigni venter apertus equi,
cum pater in nati trepidus cervice pendit
et verita est umeros urere flamma pios.
- 45 Tunc animi venere Deci Brutique secures,
vexit et ipsa sui Caesaris arma Venus,
arma resurgentis portans victricia Troiae;
felix terra tuos cepit, Iule, deos,
si modo Avernalis tremulae cortina Sibyllae
dixit Aventino rura pianda Remo,
aut si Pergameae sero rata carmina vatis
longaezum ad Priami vera fuere caput:
Veritate equum, Danaí! male vincitis: Ilia tellus
vivet, et huic cineri Iuppiter arma dabit!
- 55 Optima nutricum nostris, lupa Martia, rebus,
qualia creverunt moenia lacte tuo!

- cora. Sferze setolose agitava vestito di pelli l'aratore, dal
che il licenzioso Luperco fabiano ha ora il suo rito. E il
soldato, ancora inesperto, non luccicava nelle sue armi
terribili: allora intrecciavano zuffe senz'armi, solo con per-
tiche indurite al fuoco. Le prime tende per il generale le
piantò Lucumón portando un berretto di pelo, e gran par-
te delle sue sostanze consisteva per Tazio nelle pecore. Di
qui vennero i guerrieri Tiziesi e Ramnesi e i Soloní Luce-
resi, quattro di qui bianchi cavalli Romolo condusse in
trionfo. Sì, quando l'Urbe era piccola, meno d'ora costi-
tuiva un sobborgo Boville, e, mentre ora è ridotta a nulla,
città di foltissima popolazione era Gabí; e potente s'esse-
geva Alba, nata dal presagio d'una scrofa bianca, e l'esse-
re andati a Fidene costituiva un lungo viaggio. Niente di
ereditato dal loro progenitore, se non il nome, hanno i di-
scendenti romani: non è vergogna per loro che nutrice del
loro sangue sia una lupa! Qua incontro a più felice destino
inviasti, o Troia, i tuoi Penati profughi: ah, da quali favo-
revoli auspici è stata diretta la nave d'ardana! Già allo-
ra promettevano bene i presagi, perché per nulla l'aveva
danneggiata il ventre aperto del cavallo d'abete, quando il
padre pendette trepido dal collo del figlio e le fiamme eb-
bero riguardo a bruciare quelle spalle pie. Poi vennero il
coraggio di Decio e le scuri di Bruto, e recò ella stessa le
armi di Cesare suo Venere, portando le armi vittoriose di
Troia risorgente; propizia fu la terra che accolse i tuoi
dèi, o Giulio, se è vero che la cortina d'Averno della Sibilla
tremante disse che la campagna doveva essere purificata
col sangue di Remo che stava sull'Aventino, o se erano veri
i vaticiní della profetessa pergamena, tardi confermati,
riguardo alla testa longeva di Priamo: « Voltate il cavallo,
o Dánaí! con cattivi auspici vincete: la terra iliaca vivrà
e a queste ceneri Giove darà le armi! » O tu che fosti la mi-
gliore nutrice per la nostra potenza, o lupa di Marte, a
quale grandezza son cresciute le mura in grazia del tuo

Moenia namque pio coner disponere versu:
 ei mihi, quod nostrum est parvus in ore sonus!
 Sed tamen exiguo quodcumque e pectore rivi
 fluxerit, hoc patriae serviet omne meae.
 60 Ennius hirsuta cingat sua dicta corona;
 mi folia ex hedera porrige, Bacche, tua,
 ut nostris tumefacta superbiat Umbria libris,
 Umbria Romani patria Callimachi!
 65 Scandentes quisquis cernit de vallibus arces,
 ingenio muros aestimet ille meo!
 Roma, fave, tibi surgit opus! date candida, cives,
 omina, et inceptis dextera cantet avis!
 Sacra diesque canam et cognomina prisca locorum:
 70 has meus ad metas sudet oportet equus!

(HOROS)

Quo ruis, imprudens, vage, dicere fata, Properti?
 non sunt a dextro condita fila colo.
 Accersis lacrimas cantans, aversus Apollo;
 poscis ab invita verba pigenda lyra.
 75 Certa feram certis auctoribus, aut ego vates
 nescius aerata signa movere pila.
 Me creat Archytæ suboles Babylonius Orops
 Horon, et a proavo ducta Conone domus.
 Di mihi sunt testes non degenerasse propinquos,
 80 inque meis libris nil prius esse fide
 (nunc pretium fecere deos, et fallitur auro
 Iuppiter). Obliquae signa iterata rotæ,
 felicesque Iovis stellas Martisque rapacis
 et grave Saturni sidus in omne caput;

latte! Proprio le mura infatti voglio tentare d'espore ot-
 dinatamente e celebrare¹ coi miei versi pii: ahimè, che
 nella mia bocca v'è debole voce! Ma tuttavia quel tanto
 di rivo che sgogherà dal mio petto angusto sarà tutto al
 servizio della mia patria. Ennio cinga pure i suoi detti di
 un'ispida corona; a me foglie dell'edera che è tua porgi,
 o Bacco, perché l'Umbria, inorgogliata per i miei libri,
 ne vada superba, l'Umbria patria del Callimaco romano!
 Chiunque scorge le torri che salgono dalle vallate, valuti
 l'altezza delle mura da quella del mio ingegno! O Roma,
 dammi il tuo consenso, per te vien su la costruzione! date,
 o cittadini, benevoli auguri e da destra per ciò che intra-
 prendo canti l'uccello! I riti e i giorni canterò e le deno-
 minazioni antiche dei luoghi: è per giungere a queste mete
 che bisogna che sudì il mio cavallo!

HOROS

Dove ti precipiti, incapace come sei, o fuorviato, di
 predire l'avvenire, o Properzio? I fili non sono intessuti
 da una conocchia propizia. Tu ti cerchi lagrime coi tuoi
 canti: contrario è Apollo; pretendi dalla tua lira, che non
 vuole, parole di cui avrai a dolerti. Responsi certi darò
 fondandomi su fonti certe, o io sono un profeta che non
 sa girare i segni sulla sfera di bronzo. Me genera la di-
 scendenza d'Archita, Oropo di Babilonia, e sono Horos,
 e da Conone quale antenato è discesa la mia famiglia. Gli
 dèi mi son testimoni che non ho degenerato dai miei pa-
 renti e che nei miei libri nulla conta più della veridicità
 (ora hanno fatto degli dèi oggetto di commercio e viene
 ingannato con l'oro Giove). Le costellazioni dell'eclit-
 tica percorse ripetutamente, e l'astro favorevole di Giove
 e quello rapace di Marte, e il pianeta Saturno temibile

¹ In *moenia disponere* del testo latino è insita una bivalenza semantica, che ho reso esplicitamente.

- 85 quid moveant Pisces animosaque signa Leonis,
lotus et Hesperia quid Capricornus aqua
dicam: Troia, cades et Troica Roma resurges,
et maris et terrae longa sepulcra canam.
Dixi ego, cum geminos produceret Arria natos
(illa dabat natis arma vetante deo),
90 non posse ad patrios sua pila referre Penates:
nempe meam firman nunc duo busta fidem.
Quippe Luperus, equi dum saucia protegit ora,
heu, sibi prolapsus non bene cavit equo;
95 Gallus at, in castris dum credita signa tuetur,
concidit ante aquilae rostra cruenta suae:
fatales pueri, duo funera matris avarae!
Vera, sed invito contigit ista fides.
Idem ego, cum Cinarae traheret Lucina dolores
et facerent uteri pondera lenta moram,
100 'Iunonis facito votum impetrabile' dixi:
illa parit: libris est data palma meis.
Hoc neque harenosum Libyae Iovis explicat antrum,
aut sibi commissos fibra locuta deos,
105 aut si quis motas cornicis senserit alas,
umbrave quae magicis mortua prodit aquis:
aspicienda via est caeli verusque per astra
trames, et ab zonis quinque petenda fides.
Exemplum grave erit Calchas: namque Aulide solvit
110 ille bene haerentes ad pia saxa rates;
idem Agamemnoniae ferrum cervice puellae
tinxit, et Atrides vela cruenta dedit;
nec rediere tamen Danaï. Tu diruta fletum
supprime et Euboicos respice, Troia, sinus!
115 Nauplius ultores sub noctem porrigit ignes,
et natat exuviis Graecia pressa suis.

- contro ogni persona, che cosa causino i Pesci e le stelle
impavide del Leone, e che cosa il Capricorno che si bagna
nell'acqua esperia potrei dire: « Tu, Troia, cadrai e come Ro-
ma troiana risorgerai », e vaticinare la lunga successione di se-
polcri del mare e della terra. Ho ben detto io, quando
Arria faceva partire per la guerra i suoi due figli gemelli
(essa metteva in mano ai figli le armi nonostante il di-
vieto della divinità), che essi non avrebbero potuto ripor-
tare i propri giavellotti ai patrii Penati: ora due tombe
confermano la verità della mia profezia. Ché Luperco,
mentre badava a proteggere la bocca ferita del suo ca-
vallo, ahimè, dopo che il cavallo stramazza, non prese
le cautele dovute per se stesso; Gallo invece, mentre nel-
l'accampamento faceva la guardia alle insegne affidategli,
caddè dinnanzi al becco della sua aquila insanguinandolo:
ragazzi votati al fato, due luti d'una madre avida! Vera, ma
contro la mia volontà, mi risultò codesta profezia. Io an-
cora, mentre Lucina protraeva i dolori di Cinara, e il peso
del ventre restio a muoversi provocava un indugio, « A
Giunone devi fare un voto capace d'ottenere la grazia »
dissi: quella partorisce: fu decretato il trionfo ai miei libri.
Questo non lo svela né l'antro sabbioso libico di Giove,
né la fibra che rivela il volere degli dèi ad essa confidato,
né chi abbia penetrato il muover le ali della cornacchia, 105
né l'ombra dei morti che esce dalle acque magiche: biso-
gna studiare la via del cielo e la rotta vera attraverso agli
astri, e alle cinque zone bisogna chiedere la veridicità.
Esempio di gran peso sarà Calcante: infatti quegli in Au-
lide fece salpare le navi che restavano saldamente fissate
ai pii scogli; egli anche intinse la lama nel collo della
fanciulla agamennonia, e l'Atride spiegò le vele dopo aver-
le insanguinate; e tuttavia i Dànai non tornarono. Tu,
pur distrutta, frena il pianto e voltati a guardare, o Troia,
il promontorio euboico! Nauplio sul far della notte espo-
ne i fuochi vendicatori, e finisce in acqua la Grecia appe- 115

- Victor Oiliade, rape nunc et dilige vatem,
quam vetat avelli veste Minerva sua!
Hactenus historiae; nunc ad tua devehar astra;
120 incipe tu lacrimis aequus adesse novis.
Umbria te notis antiqua Penatibus edit
— mentior? an patriae tangitur ora tuae? —
qua nebulosa cavo rorat Mevania campo
et lacus aestivis intepet Umber aquis,
125 scandentisque Asis consurgit vertice murus,
murus ab ingenio notior ille tuo.
Ossaque legisti non illa aetate legenda
patris, et in tenues cogeris ipse lares:
nam tua cum multi versarent rura iuvenici,
130 abstulit excultas pertica tristis opes.
Mox, ubi bulla rudi dimissa est aurea collo,
matris et ante deos libera sumpta toga,
tum tibi pauca suo de carmine dicitur Apollo,
et vetat insano verba tonare foro.
135 At tu finge elegos, fallax opus (haec tua castra!),
scribat ut exemplo cetera turba tuo.
Militiam Veneris blandis patiere sub armis
et Veneris pueris utilis hostis eris.
Nam tibi victrices, quascumque labore parasti,
140 eludit palmas una puella tuas;
et bene confixum mento discussuris uncum:
nil erit hoc: rostro te premat ansa tuo.
Illius arbitrio noctem lucemque videbis,
145 gutta quoque ex oculis non nisi iussa cadet;
nec mille excubiae nec te signata iuvabunt
limina: persuasae fallere rima sat est.
Nunc tua vel mediis puppis lucretur in undis,
vel licet armatis hostis inermis eas,
150 vel tremefacta cavo tellus diducat hiatum,
octipedis Cancri terga sinistra time!

- santita dalle sue spoglie. O Oiliade vincitore, rapisci ora
e prenditi la profetessa che Minerva vieta di strappare
dalla sua veste! Ma basta con la storia antica: ora passerò
ai tuoi astri; tu comincia a stare attento con animo sereno
120 ai nuovi motivi di pianto. L'Umbria antica ti dà i natali
in Penati illustri — mento? o si tocca il lembo della tua
patria? —, dove Bevagna stilla nebbia nella pianura sca-
vata tra i monti, e il lago umbro è tiepido per l'acqua esti-
va, e di Assisi che sale s'innalza sulla cima del monte il mu-
ro, il muro reso più noto dal tuo ingegno. E raccogliesti le
ossa, che non sarebbero state da raccogliere a quell'età,
di tuo padre, e tu stesso sei stato ridotto ad avere piccoli
lari: ché, mentre le tue campagne prima le aravano molti
giovanchi, portò via la pertica infausta le tue sostanze ben
130 coltivate. Poi, dopo che la bolla d'oro fu staccata dal tuo
collo non ancora formato, e dinnanzi agli dèi di tua madre
prendesti la toga simbolo d'autonomia, allora pochi versi
della sua poesia ti detta Apollo e ti proibisce di far rintro-
nare di parole il Foro pazzo. Tu invece crea elegie, lavoro
135 ingannevole (questo è il tuo campo di battaglia!), in modo
che l'intera folla degli altri scriva ad esempio di te. Il tuo
servizio lo presterai sotto le carezzevoli armi di Venere, e
per i fanciulli di Venere sarai un vantaggioso bersaglio.
Infatti tutte le tue palme di vittoria che con fatica ti sei
procacciato te le rende vane una sola donna; e posto anche
140 che tu abbia staccato dal tuo mento l'uncino ben conficca-
tovi, ciò non servirà a nulla: l'amo continuerebbe a te-
nerti fisso per il tuo muso. A piacere di lei vedrai la notte
e il giorno, e così anche non cadrà stilla dai tuoi occhi se
non a suo comando; né mille guardie né usci sigillati ti
serviranno: per una che è decisa a ingannare una fessura
basta. Ora, sia che la tua nave lotti in mezzo alle onde,
sia che contro uomini armati da nemico inerme tu va-
da, sia che la terra scossa da un tremito nel suo profondo
150 apra una voragine, del Cancro dagli otto piedi la schiena
sinistra temi!